

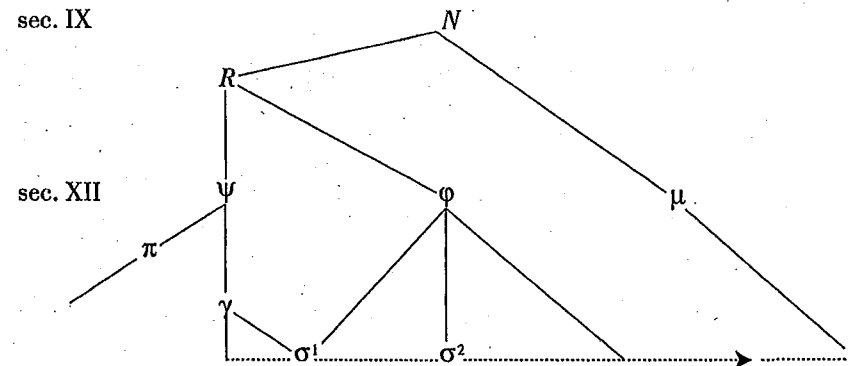
ERMANNIO MALASPINA

LA «PREISTORIA» DELLA TRADIZIONE RECENZIORE  
DEL *DE CLEMENTIA*  
(A PROPOSTIO DI *PARIS, BIBL. NAT., LAT. 15085* E *LEIPZIG,*  
*STADTBIBL., REP. 1, 4, 47*)

LA « PREISTORIA » DELLA TRADIZIONE RECENZIORE  
 DEL *DE CLEMENTIA*  
 (A PROPOSITO DI *PARIS, BIBL. NAT., LAT. 15085* E *LEIPZIG, STADTBIBL., REP. I, 4, 47*)\*

I. LA RECENSIO DEL *DE BENEFICIIS* E DEL *DE CLEMENTIA*

L'insieme della tradizione manoscritta di *ben.* e di *clem.* è stato recensito da Giancarlo Mazzoli in un ricco e prezioso lavoro di alcuni anni fa<sup>1</sup>, dal quale traggio lo stemma seguente :



\* Questo studio costituisce uno sviluppo rispetto ai *Prolegomeni* della mia edizione del *De clementia* (L. ANNAEI SENECAE *De clementia libri duo*, Prolegomeni, testo critico e commento a cura di E. MALASPINA, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2001), presentato e discusso il 10-XI-1999 a Torino nel Seminario di Filologia classica e Storia del pensiero politico antico guidato da Lucio Bertelli e Gian Franco Gianotti. Giovanna Garbarino, Giuseppina Magnaldi, Paolo Mastandrea, Giancarlo Mazzoli, Marina Scialuga e Raffaella Tabacco hanno rivisto il testo, suggerendomi in più punti utili modifiche e doverose correzioni : a tutti il mio sentito ringraziamento.

1. G. MAZZOLI, *Ricerche sulla tradizione medievale del De beneficiis e del De clementia di Seneca*, 3 *Storia della tradizione manoscritta*, in *Bollettino dei classici*, s. 3<sup>a</sup>, t. 3, 1982, p. 165, cui rinvio anche per l'analisi dei contributi storico-testuali precedenti.

Una volta confermata la dipendenza del Reginense (*R*) dal Nazariano (*N*)<sup>2</sup>, già sostenuta da M. C. Gertz, J. Buck e F. Préchac<sup>3</sup>, il Mazzoli delinea il formarsi, all'inizio del XII sec., delle due classi principali di *recentiores*, da una parte la più fedele  $\phi$ , rappresentata oggi da pochi manoscritti, e dall'altra  $\psi$ , più innovativa e molto meglio attestata, che lo studioso divide ulteriormente nelle sottoclassi  $\pi$  e  $\gamma$ . Dalla contaminazione di  $\phi$  con  $\gamma$  prende a sua volta origine la classe compendiata  $\sigma$ , nelle forme  $\sigma^1$  (solo *ben.*) e  $\sigma^2$  (*ben.* e *clem.*).

Rispetto alla ricostruzione stemmatica di Gertz, Buck e Préchac la principale novità proposta dal Mazzoli consiste nella discendenza diretta da *N* di altri codici oltre ad *R*. Già in precedenza egli aveva avanzato, solo per *ben.*, la tesi dell'esistenza di una classe<sup>4</sup>, denominata  $\mu$ , indipendente da *R* e rappresentata da un codice conservato<sup>5</sup>, siglato *M*, e da almeno un altro, appartenuto all'abbazia di Santo Stefano di Würzburg ed oggi perduto, alcune lezioni del quale sono però note grazie al Modius<sup>6</sup> ed al Dalechampius<sup>7</sup>. Il riesame capillare di *M* (e delle lezioni del codice di Würzburg) aveva portato lo studioso a caratterizzare  $\mu$  come gruppo originato da *N* durante la sua permanenza nel monastero di Lorsch (ove *N* rimase sino al Quattrocento), estesosi nella Germania del Sud, ma « piuttosto marginale e mutilo sin dal XII sec.: pertanto scarsamente vitale e destinato presto ad esaurirsi »<sup>8</sup>, come dimostrano alcuni

2. *N*: Città del Vaticano, Pal. lat. 1547, Italia del Nord, circa 800; *R*: Città del Vaticano, Reg. lat. 1529, Italia del Nord o regione di Fleury-Auxerre, prima metà del sec. IX, cf. MAZZOLI, art. cit., p. 166-175; P. BUSONERO, *Un caso esemplare di antigrafo e apografo nella tradizione di Seneca: il Pal. lat. 1547 e il Reg. lat. 1529*, in *Seneca e il suo tempo, Atti del Convegno internazionale di Roma-Cassino 11-14 novembre 1998*, a cura di P. PARRONI, Biblioteca di "Filologia e critica", t. 6, Roma, 2000, p. 328-331; MALASPINA, op. cit., p. 13-41.

3. L. ANNAEI SENECAE *Libri De beneficiis et De clementia*, ad codicem Nazarianum recensuit M. C. GERTZ, Berolini, 1876, p. VI-VII; J. BUCK, *Seneca, De beneficiis und De clementia in der Überlieferung*, Tübingen, 1908; SÉNEQUE, *De la clémence, texte établi et traduit par F. PRÉCHAC*, Paris, 1921<sup>1</sup> 1925<sup>2</sup>, p. XXXVII-XLII.

4. G. MAZZOLI, *Ricerche sulla tradizione medievale del De beneficiis e del De clementia di Seneca, I « Nachleben » fino al sec. 12: Ugo di Flavigny; 2 Il posto del ms. Monac. Clm 2544*, in *Bollettino per l'edizione nazionale dei classici*, t. 26, 1978, p. 98-109.

5. München, Staatsbibliothek, Clm 2544, contenente solo *ben.* I, 1, I-IV, 22, 3, già collazione in app. Hosius (L. ANNAEI SENECAE *De beneficiis libri VII; De clementia libri II*, edidit C. HOSIUS, Lipsiae, 1900<sup>1</sup> 1914<sup>2</sup>) e studiato a fondo da BUCK, op. cit., p. 31-34.

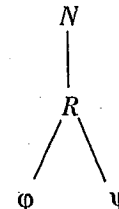
6. Francisci MODII, *Novantiquae lectiones tributae in epistolas centum, & quod excurrit: in quibus infinitis locis Silius, Censorinus, Hyginus, Macrobius, Fulgentius; ... alij supplentur, emendantur, ... cum triplici indice*, Francfurti, apud heredes Andreae Wecheli, 1584, epp. 29; 85. Si tratta di 20 lezioni in tutto, limitate a *ben.* I-IV (cf. P. LEHMANN, *Franciscus Modius als Handschriftenforscher*, in *Quellen und Untersuchungen zur lateinischen Philologie des Mittelalters*, t. 3, I, München, 1908, p. 126-127).

7. L. ANNAEI SENECAE PHILOSOPHI et M. ANNAEI SENECAE RHETORIS *Opera quae exstant omnia, cum omnibus commentariis... Praeterea hac editione accesserunt... I. DALECHAMPII et Th. DE LUCES variae lectiones et notae... haec omnia studio, labore, & sumptibus Th. DE LUCES, Aureliae, excudebat Alexander Pernetus, 1628. Le lezioni sono riportate a margine ed in nota, insieme con quelle di numerosi altri manoscritti.*

8. MAZZOLI, art. cit. (1978), p. 100.

errori congiuntivi con  $\psi$  o meglio  $\gamma$ , « spia d'una lieve contaminazione prodottasi entro  $\mu$ , verisimilmente nel sec. XII<sup>9</sup> ».

La teoria fu subito respinta dal Reynolds, in modo tuttavia alquanto sbrigativo<sup>10</sup>, a favore di uno *stemma codicum* più essenziale:



Negli stessi anni, però, il Mazzoli ribadì e rafforzò la sua posizione con nuovi argomenti, grazie ad un codice sino ad allora negletto, *Leipzig, Stadtbibliothek, Rep. I, 4, 47 (Q)*, contenente i due trattati in forma completa (*ben.* 2r-32v; *clem.* 33v-39v), datato dal Bischoff a prima del 1150 e con caratteri grafici dell'area germanica<sup>11</sup>.

La collazione di *ben.* conduce il Mazzoli a ritenere « indiscutibile » il rapporto di dipendenza di *Q* da *N*, mentre per *clem.* (del quale sono presentate una cinquantina di lezioni in tutto) la più massiccia presenza della *contaminatio* renderebbe « a prima vista quasi inavvertibile il rapporto non mediato » con *N*<sup>12</sup>, che purtuttavia è ritenuto quello originario. Si compone così il quadro della genesi di  $\mu$  da *N* a partire dalla « rinascita ottoniana » nel sec. XI, che avrebbe prodotto *Leipzig, Rep. I, 4, 47* come frutto più antico giunto sino a noi e poi, ridotto nelle dimensioni e sempre più adulterato, *M* ed il codice di

9. MAZZOLI, art. cit. (1978), p. 107.

10. L. D. REYNOLDS, *The Younger Seneca, in Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Edited by L. D. REYNOLDS, Oxford, 1983, p. 364, n. 5: « It is perfectly plain that *M* derives from *N* via *R*, as does every other manuscript I have seen. It so happens that *M* is the only non-abbreviated  $\phi$  text which had come to light [sic !], so that it stands out in Hosius's apparatus as being closer to *N* than the other manuscripts. The handful of places where it agrees with *N* against *R* are probably the result of correction »; approva invece la posizione del Mazzoli G. BRUGNOLI, *Percorsi della tradizione manoscritta di Seneca, in Seneca nel bimillenario della nascita*, a cura di S. AUDANO, Atti del Convegno nazionale di Chiavari del 19-20 aprile 1997, Pisa, 1998, p. 86.

11. Comunicazione epistolare citata in MAZZOLI, art. cit., 1982, p. 206. Il Mazzoli gli attribuisce la sigla *L*, alla quale ho preferito *Q*, per evitare confusioni con *Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, Lips.* 49 collazionato dallo Hosius (descrizione di *Q* in A. G. R. NAUMANN, *Catalogus librorum manuscriptorum qui in Bibliotheca Senatoria civitatis Lipsiensis asservantur*, Grima, 1838, p. 24, n° LXXVIII, ove è datato all'inizio del sec. XIII). La seconda parte del manoscritto (41v-199v) è molto più tarda e contiene testi di carattere giuridico.

12. MAZZOLI, art. cit., 1982, p. 204-210 e spec. 207.

Würzburg. Peculiare di *clem.*, per l'interesse della tematica trattata e per il suo vivo e costante successo, sarebbe la precoce e più accentuata trasmissione orizzontale con  $\psi$  (o meglio con  $\gamma$ ).

La questione non può dirsi del tutto risolta, soprattutto per *clem.*, ed il Mazzoli stesso riconosce di non essere potuto giungere a conclusioni certe per questo trattato a causa della contaminazione.

L'unico modo per evitare l'*impasse* è sembrato quello di intraprendere una nuova collazione completa di *clem.*<sup>13</sup> in *Q*, ma, mentre l'attribuzione di *Q* a  $\mu$  sarebbe facilmente dimostrabile individuando convincenti *loci* congiuntivi *NQ* contro *R* e  $\psi$  nell'apparato dell'edizione di C. Hosius, l'eventuale debito verso  $\phi$ , ipotizzato dal Reynolds, non potrebbe essere delineato con altrettanta facilità sulla base del materiale sinora pubblicato. L'apparato Hosius, infatti, è frutto della collazione di *N*, di *R* e di un congruo numero di codici  $\psi$ <sup>14</sup>, ma non presenta, almeno per *clem.*, lezioni di classe  $\phi$ , per le quali si è costretti a far riferimento solo a quelle segnalate in Mazzoli, *art. cit.* (1982), p. 189-191 (tredici in tutto). Per questo ho ritenuto necessario premettere alla valutazione di *Q* la collazione di alcuni testimoni  $\phi$ , collazione che, come si vedrà subito, riserva molte sorprese e costringe ad affrontare e risolvere un nodo stemmatico inaspettato prima di poter giungere a *Q* ed a  $\mu$ .

## II. LA CLASSE $\phi$ E LA CLASSE $\rho$

Ho collazionato *Paris, Bibliothèque nationale, lat. 15085*, siglandolo *C*: il manoscritto è costituito da quattro parti distinte, tutte però di metà sec. XII, e contiene due volte *ben.* e *clem.*, nella seconda e nella terza parte, preceduti sino a f. 66r da altre opere senecane e seguiti da f. 150r da opere filosofiche di Cicerone<sup>15</sup>. Mentre nella seconda parte il testo dei due trattati è compendiato di classe  $\sigma$  (*ben.* 67r-84v; *clem.* 84v-86r), la terza costituisce il testimone più antico di classe  $\phi$  (*ben.* 87r-137v; *clem.* 137v-147v).

13. Come vedremo meglio *infra* (par. 4), riguardo a  $\mu$  lo stemma di *ben.* e di *clem.* potrebbe anche non coincidere.

14. Si tratta di *Paris, Bibliothèque nationale, lat. 6382* (*P*, classe  $\pi$ ); *Erfurt, Wissenschaftliche Bibliothek der Stadt, Ampl. Q. 3* (*A*), Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, *plut.* 76, 36 (*F*), il già citato *L* (cf. *supra* n. 11) e *Paris, Bibliothèque nationale, lat. 8542*, f. 42r-49v (*T*), tutti di classe  $\gamma$ . Per la mia edizione ho compiuto una revisione autoptica di questi testimoni e di *NR*, i cui risultati sono consultabili in MALASPINA, *op. cit.*, p. 13-51; 189-230 ed in E. MALASPINA, *Una nuova collazione del codice Nazariano del De clementia, in Seneca e il suo tempo, Atti del Convegno internazionale di Roma-Cassino 11-14 novembre 1998*, a cura di P. PARRONI, *Biblioteca di « Filologia e critica »*, t. 6, Roma, 2000, p. 339-375.

15. Cf. L. DELISLE, *Inventaire des manuscrits de l'abbaye de Saint-Victor conservés à la Bibliothèque impériale, sous les numéros 14232-15175*, Paris, 1869, p. 71; MAZZOLI, *art. cit.*,

Dal momento che un testimone da solo non fa una classe, tra i quattordici codici  $\phi$  individuati dal Mazzoli ho scelto di affiancare a *C* il riscontro di un congruo numero di *loci* su tre manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana: il primo è Rossi 604, uno stupendo codice pergameneo di grandi dimensioni (410 x 270 mm), molto curato nella forma, composto in Italia nel XIV sec. in gotica *Bononiensis* calligrafica su due colonne con ampi margini privi di note e contenente soprattutto opere di Seneca (*ben.* 106r-159v; *clem.* 284r-295v)<sup>16</sup>.

Segue il *Vaticanus lat. 4086* (*Vat. 4086*), ove *clem.* è preceduto da opere di Ruggero Bacone. Le carte con *clem.* (83r-94r) occupano un solo quaderno di sei bifogli, ad opera di una mano palesemente diversa, in una gotica più spaziosa, posata e calligrafica, su due colonne. La datazione al 1266 circa, proposta da A. Pelzer<sup>17</sup> ed accolta senza discussioni anche da altri studiosi<sup>18</sup>, si basa sulla persuasione che le opere baconiane e *clem.* siano state vergate in successione immediata sul codice e che in esso sia da riconoscere proprio il testo originale ed integrale che Bacone avrebbe inviato al papa Clemente IV nel corso del 1267 e non una copia parziale più tarda. In realtà nessuna di queste due premesse è sostenibile e, anzi, gli studiosi di Bacone si dicono piuttosto convinti del contrario<sup>19</sup>.

1982, p. 189-191; B. MUNK OLSEN, *L. Annaeus Seneca, in L'étude des auteurs classiques latins aux XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles II. Catalogue des manuscrits classiques latins copiés du IX<sup>e</sup> au XII<sup>e</sup> siècles, LIVIUS-VITRUVIUS*, Paris, 1985, n° 192; soprattutto G. OUY, *Les manuscrits de l'abbaye de Saint-Victor. Catalogue établi sur la base du répertoire de Claude de Grandrue (1514)*, Turnhout, 1999, t. 1, p. 114; t. 2, p. 534-535: la terza parte del manoscritto, che interessa qui, al f. 87r porta un *ex-libris* dell'Abbazia di Saint-Victor della fine del sec. XII. Nel sec. XVI il codice, quando si trovava ancora nell'Abbazia, cambiò più volte estensione e contenuti, cf. MAZZOLI, *art. cit.*, 1982, p. 190, n. 119.

16. Il capolettera di ogni libro è miniato e gli occhielli delle maiuscole sono ritoccati in giallo, cf. *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, catalogue éd. par É. PELLEGRIN, t. II, 2, *Fonds Palatin, Rossi, Ste-Marie Majeure et Urbinale*, par J. FOHLEN, C. JEUDY, Y.-F. RIOU (Documents, études et répertoires), Paris, 1982, p. 471-474; REYNOLDS, *art. cit.*, p. 361. Recentemente M. BUONOCORE, *Per un iter tra i codici di Seneca alla Biblioteca Apostolica Vaticana: primi traguardi*, in *Giornale Italiano di Filologia*, t. 52, 2000, in corso di stampa, si è espresso per una datazione di Rossi 604 ad inizio del sec. XV.

17. In F. PRÉCHAC, *La date du manuscrit Vat. Lat. 4086, une des sources du texte de Sénèque, De clementia, in Revue des études latines*, t. 14, 1936, p. 275.

18. MAZZOLI, *art. cit.*, 1982, p. 190; J. FOHLEN, *Les manuscrits classiques dans le fonds Vatican latin d'Eugène IV (1443) à Jules III (1550)*, in *Roma Humanistica, Studia I. RUYSSCHAERT, Humanistica Lovaniensia*, t. 34A, 1985, p. 29-30 e n. 104 (« XIII<sup>e</sup> siècle »). Sul manoscritto si vedano anche F. PRÉCHAC, *Un manuscrit inédit de Sénèque, in Revue des études latines*, t. 10, 1932, p. 55-57; *Un manuscrit inédit du De clementia, in Revue d'histoire de la philosophie et d'histoire générale de la civilisation*, t. 1, 1933, p. 273-302; FOHLEN, *art. cit.*, p. 12 e n. 43.

19. *Vat. 4086* è infatti datato al primo quarto del sec. XIV in *The « Opus majus » of Roger Bacon*, edited with introduction and analytical table by J. H. BRIDGES, vol. 3, London, Edinburgh, Oxford, 1900, p. IX-X. Si veda anche R. BACONE, *Lettera a Clemente IV*, Testo latino e traduzione con introduzione e note a cura di E. BETTONI, Milano, 1964, p. 33; 61.

A parte si colloca il ben noto *Vaticanus lat.* 1769 (*Vat.* 1769), pergameneo di 247 carte, scritto su due colonne in una *Bononiensis* più ridotta e meno bella di quella di *Rossi* 604 e contenente opere pseudoquintiliane e senecane, tra cui *nat.* (*Vaticanus* 1 Gercke), *dial.* (*T* Rossbach), *trag.* (*N* Leo Zwierlein), *clem.* (116r-120r) e *ben.* (121v-143r, di classe  $\gamma$ )<sup>20</sup>. Mazzoli, *art. cit.* (1982), p. 210 avanza dubitativamente l'ipotesi che le lezioni di *clem.* in questo codice derivino almeno in parte da  $\mu$ , ipotesi su cui torneremo nel par. 4.

1. Non desta meraviglia, in primo luogo, la vicinanza di  $\varphi$ <sup>21</sup> ad (*NR*) contro  $\psi$ , ancora forte soprattutto in *C*, il testimone meno stravolto dalla *contamina-*

20. Datazione a fine sec. XIII in MAZZOLI, *art. cit.*, 1982, p. 189, al sec. XIV in *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, catalogue ét. par É. PELLEGRIN, t. III, I, *Fonds Vatican latin, 224-2900*, par F. DOLBEAU, J. FOHLEN, J.-Y. TILLIETTE, A. MARUCCHI, P. SCARCIA PIACENTINI (Documents, études et répertoires), Paris, 1991, p. 383-385. Mentre FOHLEN, *art. cit.*, p. 14 e PELLEGRIN, *op. cit.*, 1991, p. 383-385 si limitano a riferire che *Vat.* 1769 fu acquistato da Sisto IV († 1484), pare probabile la sua origine dall'area padovana: la parte del manoscritto che ha meritato le maggiori attenzioni è infatti quella delle tragedie, magistralmente investigata da Giuseppe BILLANOVICH, *I primi umanisti e le tradizioni dei classici latini*, Friburgo, 1953, p. 21; *La tradizione del testo di Livio e le origini dell'Umanesimo*, Padova, 1984; da ultimo *La biblioteca dei papi, la biblioteca di Pomposa e i libri di Lovato Lovati e del Petrarca, in La civiltà comacchiese e pomposiana dalle origini preistoriche al tardo medioevo. Atti del convegno nazionale di studi storici, Comacchio 17-19 maggio 1984*, Bologna, 1986, p. 619-620. Ne risulta, come è noto, che le *Tragedie* di *Vat.* 1769 sarebbero di mano di Rolando da Piazzola, nipote di Lovato Lovati, primo codice sopravvissuto derivante dalla classe  $\Sigma$ , costituita contaminando il comune testo *A* con il famoso codice Etrusco (oggi Firenze, *Biblioteca Medicea Laurenziana*, *plut.* 37, 13), che sarebbe stato scoperto da Lovato a Pomposa. Tale ricostruzione, accolta da MAZZOLI, *art. cit.*, 1982, p. 210 e da REYNOLDS, *art. cit.*, p. 379, si è arricchita grazie a Guido BILLANOVICH, *Il preumanesimo padovano, in Storia della cultura veneta*, t. II, Vicenza, 1976, p. 56-62; *Abbozzi e postille del Mussato nel Vaticano lat. 1769, in Italia medievale e umanistica*, t. 28, 1985, p. 7-35, che ha individuato nel codice anche la mano di Albertino Mussato, mentre poco ha contribuito A. X. ΜΕΓΑΣ, 'Ο προουμανιστικός κύκλος τῆς Πάδουας (*Lovato Lovati - Albertino Mussato*) καὶ οἱ τραγῳδίες τοῦ L. A. Seneca, Ἀριστοτέλειον Πανεπιστήμιον Θεσσαλονίκης, Θεσσαλονίκη, 1967, p. 93-112). Degno di attenzione resta comunque l'invito alla prudenza formulato di recente da C. VILLA, *Le tragedie di Seneca nel Trecento, in Seneca e il suo tempo. Atti del Convegno internazionale di Roma-Cassino 11-14 novembre 1998*, a cura di P. PARRONI, *Biblioteca di « Filologia e critica »*, t. 6, Roma, 2000, p. 473: « È però necessario aggiungere come il collegamento fra il Seneca laurenziano, lo scriptorium di Pomposa e la biblioteca di Lovato sia rimasto, in tutti questi anni, l'elemento più fragile di un'affascinante ipotesi, sulla quale si è costruito il grande romanzo dell'abbazia edificata presso il delta del Po; perché tutti i generosi sforzi per avvicinare questo Seneca ai libri ordinati e trascritti nella seconda metà del sec. XI dall'abate Girolamo, soprattutto rintracciando altri prodotti omogenei certamente eseguiti nello scriptorio di Pomposa, non hanno finora trovato riscontri precisi ».

21. Utilizzo le sigle  $\varphi$ ,  $\psi$  e  $\gamma$  solo per indicare il consenso di tutti i testimoni, cioè *C* *Rossi* 604 *Vat.* 1769 *Vat.* 4086 per  $\varphi$ , *P(A)FLT* per  $\psi$  ed *(A)FLT* per  $\gamma$ ; ricordo poi che *A* si interrompe a I, 18, 2. Riporto quando necessario anche le lezioni di *Q*. *N*<sup>1</sup> è *manus prior ante emendationem*, *N*<sup>2</sup> *manus prior se ipsa corrigens*, *N*<sup>3</sup> *manus altera* (metà sec. IX); *N*<sup>4</sup>, infine, sono le *manus recentiores*. Per ogni singolo locus la prima lezione presentata è sempre quella corretta, cui seguono le altre nell'ordine *NR*  $\varphi$   $\psi$  *Q*.

*tio* perché più antico; si noti anche che in questi casi la posizione di *Q* non è costante e coincide ora con *NR*  $\varphi$  (altri esempi *infra*, 9.) ora con  $\psi$ :

I, 12, 5 pinn(a)e *NR*  $\varphi$  pinna *AFLQ*: 16, 4 Numquid nae *NR* numquidne  $\varphi$  Numquidnam  $\psi$  *Q*: 17, 2 debebitis *NR* debebit his *C* debebit is *Rossi* 604 *Vat.* 1769 *Vat.* 4086 *Q* debebit  $\psi$ : 20, 2 non *NR*  $\varphi$  *Q* ut non  $\psi$ : 21, 1 seruabat *NR*  $\varphi$  *Q* seruauit  $\psi$ : 26, 4 credat *NR*  $\varphi$  credit  $\psi$  *Q*: II, 4, 1 ut busiris *R*<sup>22</sup> *Rossi* 604 *Vat.* 1769 *Vat.* 4086 *Q* ut usuris *NR*<sup>1</sup> *C* osyris uel al.  $\psi$ : 7, 1 et sciemus *NR*  $\varphi$  *Q*<sup>1</sup> ut sciamus  $\psi$  ut sciemus *Q*<sup>c</sup>.

2. Rari sono i casi di coincidenza di *C* con  $\psi$  o con  $\gamma$ <sup>22</sup> e non molto più significativi sono i suoi contributi congetturali validi<sup>23</sup> assenti in  $\psi$ ; alcuni di essi si riscontrano anche in manoscritti noti dall'apparato dell'edizione di C. R. Fickert, Lipsiae, 1843 ( $\zeta$ ):

I, 10, 2 praestat *C*  $\zeta$ : 12, 1 factis distat: 12, 4 nam cum *C*  $\zeta$ : 15, 6 quo: 25, 3 petitur *C*  $\zeta$ : 25, 4 conquiruntur: II, 4, 2 lincinationes.

3. La vena congetturale di *C* produce risultati ora bizzarri ora in accordo con alcune edizioni:

I, 1, 7 aleam] fluctuationem: 11, 1 Perusianas *C* Gertz (*dub. app.*): 11, 2 comp(rae)ssisse timorem: 12, 1 appellari tyrannum *C* (tir-) ed. princeps - Haase: 12, 5 continēas dum a tergo: 13, 2 quod perseuerandum *C* Lipsius-Vogel: 13, 5 suis qui: 17, 1 saeuum in homine: 19, 2 plus quam unum: 19, 5 salutarem potentiam eius *C* Erasmus (1529) - Gruter: 19, 8 et eos intueamur: 22, 3 eius aufert: 23, 1 Et pr(a)eterea *C*<sup>1</sup> ed. princeps - Erasmus (1515): 23, 2 reos ostendere: 26, 1 quam turpe uidetur: 26, 5 beluinae potentia: II, 1, 3 iurent *C* Muretus-Gronovius: 2, 2 mihi hic *C* ed. princeps - Vogel: 6, 3 fortuitis *C* Pincianus Gronovius: 7, 4 tegantur.

4. Ma il dato nuovo scaturito dalla collazione è la presenza di un numero non trascurabile di correzioni  $\varphi$  (o parte di  $\varphi$ )  $\psi$  *Q* contro *NR*: in altre parole, una parte delle modifiche apportate da  $\psi$  giusta l'apparato Hosius, considerate *ipso facto* peculiari della classe, sono invece condivise anche da  $\varphi$  e si devono quindi ritenere patrimonio comune della tradizione medievale di *clem.* Eccone alcune tra le più significative:

I, 1, 1 in hanc  $\varphi$   $\psi$  *Q* in hac *NR*: 3, 5 circumdata  $\varphi$   $\psi$  *Q* circa data *NR*: 9, 6 muliebre  $\varphi$   $\psi$  *Q* muebrae *NR*: 10, 1 tuus  $\varphi$   $\psi$  *Q* tuos *NR*: 11, 1 oculos  $\varphi$   $\psi$  *Q* ocu-

22. I, 3, 3 magni uiri: 21, 2 in triumphum: 23, 2 confessus *C*<sup>1</sup> *L*: II, 7, 4 seruabit *C*  $\gamma$  *Q*. Ancor più rari e probabilmente casuali sono i consensi con *N* contro *R*: I, 11, 1 inuitus *NC* inuictus *RPFLQ*: II, 3, 2 contradictiones *NC* contradictionis *R*  $\psi$  *Q*.

23. Tra gli otto consensi *CQ* sei (I, 11, 4, 13, 4, 14, 3, 25, 3; II, 2, 1, 2, 2) sono contributi testuali validi, sui quali torneremo *infra*, n. 25 e par. 3.2.

lus NR : 11, 3 toto orbe  $\phi$   $\psi$  Q tot orbem NR : 14, 1 parentium NR Vat. 1769<sup>1</sup> parentium  $\phi$   $\psi$  Q : 15, 2 delicato N' deligato N'R delegato  $\phi$  PAFLQ : 15, 6 principi  $\phi$   $\psi$  Q principis N principis R : 19, 3 agere  $\phi$   $\psi$  Q' argere NR augere Q' : 21, 4 is N iis R hi(i)s  $\phi$   $\psi$  Q : 25, 1 homine  $\phi$   $\psi$  Q homini NR : II, 1, 4 omne  $\phi$   $\psi$  Q omnem NR : 2, 1 confidere edd confiteri  $\phi$   $\psi$  Q confitere NR : 3, 1 ne  $\phi$   $\psi$  Q' nec NRQ' : 4, 3 sit  $\phi$   $\psi$  Q sed N se R : 5, 5 seruabit placidam  $\phi$   $\psi$  Q seruauit placida NR : 7, 2 se  $\phi$   $\psi$  Q sed NR : 7, 5 in rectum Vat. 4086  $\psi$  Q inflectum NR in fletum C inflectam Par. 6331<sup>24</sup>.

5. Vi sono poi casi in cui i quattro testimoni  $\phi$  non concordano, dividendosi nel consenso o con (N)R (= 1.) oppure con  $\psi$  (= 4.). La posizione di Q non risulta costante ed il consenso con (N)R è tanto del solo C, tanto, sorprendentemente, dei tardi Rossi 604 Vat. 1769 Vat. 4086 contro C  $\psi$  :

I, 1, 2 mea NR Vat. 4086 mei C Rossi 604 Vat. 1769  $\psi$  Q : 3, 1 demonstret C  $\psi$  Q' demonstrent NR Rossi 604 Vat. 1769 Vat. 4086 Par. 8544 Q' : 15, 2 efficit C  $\psi$  Q efficit NR Rossi 604 Vat. 1769 Vat. 4086 : 16, 5 agentis NRC agentes Rossi 604 Vat. 4086  $\psi$  Q om. Vat. 1769 : 25, 5 manus C Vat. 4086  $\psi$  Q manibus NR Rossi 604 Vat. 1769 : II, 2, 2 quoi edd quod NRC Rossi 604 cui Vat. 1769 Vat. 4086  $\psi$  quo Q : 5, 3 communis NRC communibus Rossi 604 Vat. 1769 Vat. 4086  $\psi$  Q : 6, 4 gemitus Rossi 604 Vat. 1769 Vat. 4086  $\psi$  Q gemitibus NRC.

6. La fisionomia di  $\phi$ , quindi, si distingue bene tanto da  $\psi$ , attraverso i loci 1., congiuntivi con (N)R, quanto da questi ultimi, attraverso i loci 4. ed anche 5., che però, a loro volta, sono congiuntivi con  $\psi$ . Risulta difficile, cioè, indicare per *clem.* lezioni esclusive di  $\phi$  contro l'insieme NR  $\psi$ ; penso comunque

24. Si tratta di Paris, Bibliothèque nationale, lat. 6331, del sec. XII, ove *clem.* di classe  $\phi$  è preceduto dal *De finibus*, dai frammenti del I libro degli *Academici* — testo per il quale il codice è più noto come P Halm e  $\pi$  Plasberg, cf. MAZZOLI, art. cit., 1978, p. 100; art. cit., 1982, p. 213-214; REYNOLDS, op. cit., p. 113 — e da *ben.* ( $\sigma^1$ ). Alcune lezioni di *clem.* sono note grazie a MAZZOLI, art. cit., 1982, p. 191, ove ne sono segnalate alcune anche di Paris, Bibliothèque nationale, lat. 8544, proveniente da Pavia, datato al 1389 e contenente *ben.* e *clem.* di classe  $\phi$ , cui faccio riferimento *infra* con la sigla Par. 8544, cf. MAZZOLI, art. cit., 1982, p. 212.

25. Segnalo qui gli otto consensi esclusivi CQ : I, 11, 4 *tutores* (correzione sicura) ; 13, 1 *uidens* ; 13, 4 *aditu* (corr. sicura) ; 14, 3 *Tarde* (corr. sicura) ; 15, 4 *se clari* ; 25, 3 *odia* ; II, 2, 1 *marcet. Erunt* (corr. Sicura ; cf. *infra* n. 44) ; 2, 2 *me morari hic*. Il restauro *Tarde* (*tradis ibi NR tradi PFL alii alia*) era sinora attribuito a Rudolph Agricola Frisius (1444-1485), su cui vedi F. AKKERMANN, W. VANDERJACT, *Rodolphus Agricola Phrisius (1444-1485)*, Leiden, 1988 e W. KÜHLMANN, *Rudolf Agricola 1444-1485. Protagonist der nordeuropäischen Humanismus zum 550. Geburtstag*, Bern, 1994. Le sue buone correzioni, riportate a margine di una copia dell'edizione senecana di Treviso (1479) e citate da Erasmo (1529), p. 330 (l. I). 333 (l. II), si devono ritenere più frutto di collazione che di *ingenium* : oltre a questo caso, infatti, esse coincidono almeno con  $\phi$  a I, 8, 1 (*non esse*) ; 12, 5 (*lineis* ; del. *eques T*) ; 19, 3 (*illis*) ; 19, 8 (*euenire*) ; 20, 2 (*minorem agi*) ; 26, 2 (*iuuet T*) ; II, 6, 4 (*uicinae miseriae patentium*). I suoi interventi più fantasiosi, invece, non hanno riscontro nei codici conosciuti : I, 8, 1 (*Quid istud*) ; 10, 1 (*primam interioris*) ; 11, 2 (*incomprehensibilis amor*) ; 13, 2 (*reis noxior*) ; 26, 2 (*in carcerem ire*) ; 26, 4 (*possit exercitator a ; incendium inducere*).

che se ne possano indicare almeno tre significative (si noti che in due di esse Q concorda con  $\phi$ )<sup>25</sup>:

I, 15, 2 is pater R<sup>27</sup> ipsa ter NR' ipse pater  $\phi$  TQ ipse ter PAFL : 18, 3 melius fuit PFTQ fuit NR melius non nasci fuit  $\phi$  : 19, 5 agere  $\phi$  Q agerem NR' aegeram R<sup>2</sup> egram  $\psi$ .

Le coincidenze  $\phi$   $\psi$  contro NR riportate come 4. (e 5.), consistenti soprattutto in correzioni semplici ed in restauri limitati, in linea di principio possono essere spiegate in tre modi : il primo, che consiste nel presupporre una contaminazione  $\psi > \phi$ , si mostra il più difficile da sostenere, perché, anche a prescindere dal problema cronologico che si verrebbe così a creare, da tale contaminazione resterebbero escluse proprio le caratteristiche innovative e distintive di  $\psi$ , cioè soprattutto inversioni nell'ordine delle parole, assenti in R  $\phi$ . Come seconda soluzione si può ipotizzare che le modifiche comuni abbiano avuto una genesi indipendente nei due rami, il che può darsi senz'altro per quelle più semplici, relative ad ortografia ed a banali ripristini sintattici. Tuttavia, la quantità delle innovazioni e la natura non ovvia di alcune tra esse spingono a rifiutare anche questa via, ancor più se si contrappone la misura delle correzioni comuni  $\phi$   $\psi$  allo scarso rispetto del testo caratteristico invece delle lezioni esclusive di  $\psi$ .

Non resta così che immaginare uno stadio unitario di tutta la tradizione di *clem.*, anteriore alla biforcazione  $\phi$   $\psi$ , stadio che per la sua vicinanza ad R chiamerei  $\rho$  e che pare definito da rispetto per il testo trådito, cura nella copia e sicurezza nell'attività di emendazione, sobria ma coerente ed indovinata, pur nelle tensioni e nelle discrepanze, testimoniate dalle lezioni 5., tra la fedeltà ad (N)R e l'attività di correzione.

Queste caratteristiche di  $\rho$  conducono per la cronologia alla Francia carolingia di Lupo di Ferrières e della cerchia dei suoi allievi, tra cui Heiric di Auxerre, il cui intervento su R è stato da tempo provato<sup>26</sup> ; non sembra cioè avventato supporre che i dotti che intorno alla metà del sec. IX lasciarono segni inequivocabili della propria lettura nei margini e nell'interlinea di questo manoscritto ne abbiano fatto anche approntare da subito una o più copie corrette.

26. L'indagine più recente e completa si deve a BUSONERO, art. cit., p. 295-303 ; 319-323, con bibliografia. Aggiungo E. A. LOWE, *Paleographical Papers 1907-1965*, ed. by L. BIPLER, t. 1, Oxford, 1972, p. 320-322 (= *Nugae Paleographicae*, in *Persecution and Liberty, Essays in honor of George Lincoln Burr*, New York, 1931) ; B. BISCHOFF, *Mittelalterliche Studien III*, Stuttgart, 1981, p. 63 (= *Paltographie und frühmittelalterliche Klassikerüberlieferung*, in *Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo XXII : La cultura antica nell'occidente latino dal VII all'XI secolo*, Spoleto, 1975) ; MAZZOLI, art. cit., 1978, p. 87 ; art. cit., 1982, p. 170-171, 176 ; REYNOLDS, art. cit., p. 363.

Se è valida questa ricostruzione, la famiglia  $\rho$ , di cui oggi non rimane alcun testimone, fu riprodotta in un numero esiguo di esemplari (giunti probabilmente anche ben lontano dall'area natale della valle della Loira, come si vedrà con  $Q$ ) e condusse un'esistenza nascosta sino alla fine dell'XI sec., quando la generale rinascita di interesse per Seneca<sup>27</sup> offrì il terreno ideale per un'espansione rapida di *clem.* (ed anche di *ben.*). Dei due rami generatisi allora, l'uno ( $\psi$ ), più largamente attestato e più aperto alle innovazioni, assunse subito caratteri propri ben delineati (1. e soprattutto *infra* 9.), mentre  $\phi$ , più conservativo, si differenziò da  $\rho$  solo in pochi *loci* (6.).

Se anche si preferisce rifiutare di far nascere  $\rho$  già con Lupo di Ferrières ed Heiric di Auxerre, resta il fatto che le lezioni 4. e 5. impongono comunque di retrodatare la fortuna medievale di *clem.* rispetto ai manoscritti del sec. XII superstiti. A questa conclusione si giunge anche per altra via, riflettendo cioè sul fatto che la tradizione recenziore in nostro possesso nasce già adulta, sia con le classi più arcaiche, come  $\phi$  e  $\pi$ , sia, contemporaneamente, con quelle più mature come  $\gamma$  e  $\sigma^2$ , la cui genesi richiede invece un periodo di formazione, che si deve situare quanto meno lungo il corso del sec. XI<sup>28</sup>.

### III. IL POSTO DI LEIPZIG, STADTBIBL., REP. I, 4, 47 (Q) E LA CLASSE $\mu$

—  $Q$  tra  $\phi$ ,  $\mu$  e  $\psi$

La collazione di  $Q$  mostra ben più di quello che ci aspetterebbe<sup>29</sup>: il codice presenta infatti caratteri arcaici e vicini ad  $N$  a fianco di altri più recenti e contaminati; contiene in molti passi ottime lezioni singolari, mentre per altri versi appare già stereotipato e tradizionale. La presenza di tutto ciò in un esemplare tra i più antichi in nostro possesso è forse l'esempio e la prova più chiara della necessità di retrodatare la nascita della tradizione recenziore.

7.  $Q$  sembra aver avuto una genesi estremamente composita: un blocco di consensi è quello con  $\psi$  contro  $NR \phi$ <sup>30</sup>, che costituisce prova certa dell'influsso di questa classe su  $Q$ . Ai *loci* già segnalati in 1. altri si possono aggiungere:

I, 4, 2 finis dominandi *NRC* dominandi finis *Rossi* 604 *Vat.* 1769 *Vat.* 4086  $\psi$   
 $Q$ : 10, 2 praestat *C* praesta *N* praestam *R* pr(a)estant *Rossi* 604 *Vat.* 1769

27. REYNOLDS, *art. cit.*, p. 359.

28. È lo stesso MAZZOLI, *art. cit.*, 1978, p. 90-91 a postulare, almeno per *ben.* di classe  $\mu$ , una genesi a partire dal 1030/1040; cf. anche MAZZOLI, *art. cit.*, 1982, p. 208, cit. *infra* alla n. 47; BRUGNOLI, *art. cit.*, p. 83.

29. Cf. MAZZOLI, *art. cit.*, 1982, p. 206-207.

30. Negli esempi riportati è facile riscontrare che le lezioni dei quattro testimoni  $\phi$  divergono spesso, il che accade quasi sempre a causa della contaminazione da parte di  $\psi$  in *Rossi* 604 *Vat.* 1769 *Vat.* 4086. Vi sono però dei *loci* in cui questi codici presentano la medesima lezione,

*Vat.* 4086  $\psi$   $Q$ : 14, 1 iam loco *NRC Rossi* 604 *Vat.* 1769 *T* loco iam *Vat.* 4086 *PAFLQ*: 20, 1 ea *NR \phi Q* ipsa  $\psi$   $Q'$ : II, 6, 4 oscitationem *C Rossi* 604 *Vat.* 1769 *estitationem NR* hesitationem *Vat.* 4086<sup>c</sup> (a)estimationem  $\psi$   $Q$ : 7, 2 criminis *NR \phi* crimine  $\psi$   $Q$ .

8. A questi esempi vanno affiancate le coincidenze con parte o con tutta la classe  $\gamma$  (si noti che in sette lezioni di  $Q$  si riscontra un intervento del correttore, un particolare prezioso sul quale ci sarà occasione di tornare):

I, 1, 6 ingens *ALTQ*: 2, 1 si non *NRC PFLQ*<sup>c</sup> Sed non *ATQ'*: 3, 2 homini magis *LQ*<sup>c</sup> homini *NRPFQ'*: 6, 1 eliditur *AQ*<sup>c</sup> eligitur *NRC PFLTQ'*: 6, 4 iam *NRC PQ*<sup>c</sup> *om.*  $\gamma$   $Q'$ : 9, 3 constituit se *ALTQ*: 26, 1 ab eo quisquam  $\gamma$   $Q$ : II, 3, 2 finitio *NRC PFLQ'* diffinitio *LtQ*<sup>c</sup>: 4, 2 intemperantiam *LTQ*: 7, 3 ignoscere *LTQ*<sup>c</sup> cognoscere *NRC PFQ'*: 7, 4 illis  $\gamma$   $Q$ <sup>c</sup> illi *NRC PQ'*.

9. Escludono invece l'intervento di  $\psi$  i frequenti consensi *NR \phi Q*, alcuni dei quali sono già stati segnalati (1. e 5.); dato il loro numero, mi limito ad aggiungere i più significativi del 1. I:

I, 1, 2 mea manu *NR \phi Q* manu mea  $\psi$ : 1, 6 esset *NR \phi Q* fuisset  $\psi$ : 3, 1 melius loco *NR \phi Q* loco melius  $\psi$ : 9, 2 et in *Rossi* 604 *Vat.* 1769 *Vat.* 4086  $\psi$  in *NRC Q*: ubi et quando et *Rossi* 604 *Vat.* 1769  $\psi$  ubi et *NRC* *Vat.* 4086  $Q$ : 9, 11 partem uoluminis *NR \phi Q* uoluminis partem  $\psi$ : 10, 4 sanguine alieno *NR \phi Q* alieno sanguine  $\psi$ : 16, 5 ille *NR \phi Q* *om.*  $\psi$ : 26, 2 ludi *NR \phi Q* ludere  $\psi$ : 26, 5 quidem *NR \phi Q* autem  $\psi$ .

Queste coincidenze dimostrano che il legame *NR \phi Q* è più forte, e quindi più antico, dell'influenza  $\psi > Q$  (7.) e più specificamente  $\gamma > Q$  (8.), che assumono quindi i tratti di *contaminatio* tardiva e parziale. È soprattutto discriminante, a mio avviso, l'assenza in  $Q$  di quasi tutte le inversioni caratteristiche di  $\psi$ , tanto più che  $Q$  ne presenta di distinte e sue proprie<sup>31</sup>.

La segnalazione dei *loci* 9. non dimostra solo che  $Q$  non è un codice  $\psi$  o  $\gamma$  (il che è un punto di partenza ovvio, sia per il Mazzoli sia per il Reynolds), ma contribuisce ad attribuire al tramite lineare e diretto di  $\phi$ , e non a  $\psi$ , le coincidenze  $\rho$   $Q$  contro *NR* segnalate *supra* (4. e 5.), il che comporta che  $\rho$  (e  $\phi$ ) dovevano avere un campo d'influenza ben più vasto della regione di Fleury ed Auxerre ove si trovava *R*.

esclusiva rispetto a *C* ed a tutto il resto della tradizione (I, 11, 2 amor; 12, 5 line(a)e; 19, 3 in minimis agere; 24, 1 senatum; 25, 2 delectatur; 25, 4 consecantur; 26, 1 exacuerunt; II, 4, 2 cedibus; lancinationibus; 5, 4 ac merens), forse in seguito a passaggi comuni ai tre manoscritti all'interno della classe  $\phi$ ; videant tamen doctiores.

31. I, 1, 7 tui subita: 2, 1 queneque pessimum: 2, 2 est moderatio: 7, 1 constituam principii: 8, 7 quam saeuendi: 9, 11 orationem eius: 13, 4 a ciuitate tota: 23, 2 homines raro: eos esse: 25, 1 certissimum exitium: II, 3, 1 rem parum.

È tempo di richiamare brevemente i risultati parziali già raggiunti: la collazione ha messo in luce un certo numero di *loci* contaminati da  $\psi$  (7. ed in parte 1. e 5.) e da  $\gamma$  (8.), un gruppo di coincidenze significative con  $\phi$   $\psi$  contro *NR* (4. ed in parte 5.), pochi consensi esclusivi con  $\phi$  (6.) ed infine un gran numero di lezioni (9. ed anche 1.) che potrebbero essere giunte a *Q* tanto direttamente da *N*, secondo lo stemma del Mazzoli, quanto via ( $R > \rho >$ )  $\phi$ , come vorrebbe il Reynolds. Per stabilirlo è necessario esaminare ora le lezioni esclusive *NQ*.

10. Vanno nella direzione del Reynolds, oltre, ovviamente, a 4., 5. e 6., sia i pochi consensi *R*  $\phi$  *Q* contro *N*:

I, 21, 2 eius nomini *R*  $\phi$  *Q* eius innomini *N* nomini eius  $\psi$ : II, 1, 1 erupit *N* Rossi 604 *Vat.* 1769 *Vat.* 4086 *Q*<sup>c</sup> eripuit *RCQ*<sup>l</sup> crepuit  $\psi$ : 3, 2 inueniet *R*  $\phi$  *Q*<sup>c</sup> inuenet *N* inuenietur  $\psi$  inuenient *Q*<sup>l</sup>,

11. sia le più numerose coincidenze *R*  $\rho$  ( $\phi$   $\psi$ ) *Q* contro *N*, per le quali vale quanto già detto a proposito di 4. e 5., cioè che la spiegazione più lineare della loro presenza in *Q* chiama in causa la filiazione diretta *R*  $\phi$  piuttosto che la contaminazione con  $\psi$ . Parecchie di queste correzioni di *R* (passate in  $\rho$ ), va detto, hanno scarso valore probatorio, essendo estremamente semplici, alla portata anche degli ipotetici copisti di  $\mu$ . Alcuni interventi, tuttavia, sono più significativi:

I, 1, 6 gustum *N* aug(ustum) *RCPAFTQ*: 10, 3 filiae *N* familiae *cett*: 12, 2 conclamationem *N* exclamationem *cett*: 16, 2 unum est *N* unum *RCPAFLQ*: 19, 9 habere *N* habetur *cett* *Q*<sup>c</sup> habetur *Q*<sup>l</sup>: 21, 4 sed *N* et *cett*: 24, 2 nobiles *cett* no *N*: 25, 1 illud *N* om. *cett*: 25, 5 intentantur *N* intenduntur *cett*: II, 3, 2 merita *N* materia *cett*: 6, 4 mfa (misericordia) *N* ita *cett*.

12. Solo apparentemente più difficili da giudicare sono i rari accordi *NRQ* contro  $\phi$   $\psi$ :

I, 13, 2 malo *NRQ* malum  $\phi$  *PFLT*: 18, 1 quanto iustus *edd* quanto iustus iubet quanto iustus *NRQ*<sup>c</sup> (iniustus *Q*<sup>l</sup>) Quanto iustus iubet  $\phi$  *T* Quanto iustus his iubet, tanto iustus *PAFL*: II, 3, 1 ne  $\phi$   $\psi$  *Q*<sup>c</sup> nec *NRQ*<sup>l</sup>.

La lezione potrebbe essere giunta a *Q* direttamente da *N* via  $\mu$ , ma è più facile che costituisca traccia di un passaggio  $R > \rho > Q$ , avvenuto o prima della biforcazione  $\phi$   $\psi$  oppure attraverso un codice  $\phi$  che avesse mantenuto lezioni di *R*- $\rho$ , il che è reso più probabile dall'esistenza di *loci* in cui parte dei testimoni  $\phi$  si schiera con *NRQ*:

I, 3, 1 demonstret *C*  $\psi$  *Q*<sup>l</sup> demonstret *NR* Rossi 604 *Vat.* 1769 *Vat.* 4086 *Par.* 8544 *Q*<sup>c</sup>: 3, 4 dementia *NR* Rossi 604 *Vat.* 1769 *Vat.* 4086 *Q* clementia *C*  $\psi$ : 20, 2 et ut *NRC* *Vat.* 1769 *Q*<sup>c</sup> ut Rossi 604 *Vat.* 4086  $\psi$  *Q*<sup>l</sup>: 21, 2 triumpho *NR*-Rossi 604 *Vat.* 1769 *Vat.* 4086 *Q* triumphum *C*  $\psi$ .

Con II, 4, 1 *p(o)enas NC* Rossi 604 *Vat.* 1769  $\psi$  *p(o)enis R* *Vat.* 4086 *Q* possiamo escludere senz'altro la prima ipotesi, a favore di una tra le ultime due<sup>32</sup>.

13. La presenza dell'accordo esclusivo *NQ* è infine estremamente ridotta nella quantità, ma purtuttavia, a mio parere, innegabile:

I, 2, 1 laudata *NQ* laudate *R*  $\phi$  *PFLT*: 8, 4 oreris *N*<sup>l</sup> *Q* oriris *N*<sup>l</sup> *R*  $\phi$  *PFLT*: 8, 5 quia *N*<sup>l</sup> *Q*<sup>c</sup> sic *N*<sup>l</sup> sic quia *R* sic quis *C* sicque Rossi 604 *Vat.* 1769 *Vat.* 4086 *Q*<sup>l</sup> (?) sic  $\gamma$  om. *P*: 9, 6 Egnatius *NQ* ignatius *R*  $\phi$   $\psi$ : 26, 4 horum ne *N*<sup>l</sup> *Q* ho ne *N*<sup>l</sup> morum ne *R*  $\phi$  morum. apud homines autem ne  $\psi$ : II, 7, 2 uis, honestiore tibi uia *N*<sup>l</sup> *Q* uis honestior et / tibi uia *N*<sup>l</sup> uis honestio et / tibi uiam *RC* uis honestior est et tibi uiam Rossi 604 uis honestiorem et tibi uiam *Vat.* 1769 uis honestiorem et tibi uitam *Vat.* 4086 iustum est et tibi uitam uel al.  $\psi$ .

14. A questi sei casi se ne possono affiancare altri in cui il consenso non è esclusivo e la lezione *NQ* compare anche in testimoni isolati<sup>33</sup>:

I, 1, 7 aleam *N* *Vat.* 1769<sup>c</sup> *Q*<sup>c</sup> aliam *R* Rossi 604 *Vat.* 1769<sup>l</sup> fluctuationem *C* spatium rel. *Vat.* 4086 albam  $\psi$ : 12, 5 linea *N*<sup>l</sup> *Marcianus* 268<sup>34</sup> *Q* lineas *N*<sup>l</sup> *RPF* uncas (?) *C* line(a)e Rossi 604 *Vat.* 1769 *Vat.* 4086: II, 5, 4 contracta, quae  $\frac{1}{2}$  contra quae *N* Col.<sup>35</sup> *Guelferbytanus* II *Fickerti* *Q* contraque *R*  $\phi$  *PFL*: 6, 1 miseretur *NTQ* miseret *R*  $\phi$  *PFL*.

15. Già più di una volta ho segnalato la presenza di correzioni (*Q*<sup>c</sup>) e di *uariarum lectiones*; ai sette *loci* riuniti *supra* (8.) affianco qui i più significativi, molti dei quali già citati<sup>36</sup>:

32. Aperti a più soluzioni, e quindi poco significativi, sono II, 6, 1 *inhabilis NCQ* ed i *loci* in cui *Q* concorda con *R* e  $\psi$  contro *C* (I, 11, 1 *inuictus RPFLQ*; 12, 1 *tyrannum om. RPAFLQ*) oppure ancora con *C* e parte di  $\gamma$  (I, 9, 10 *sint NRPFLO<sup>c</sup> sunt CATQ*<sup>l</sup>; 13, 2 *obiectat CATQ*; 13, 4 *inclinatus CATQ*; 13, 5 *tutus C*  $\gamma$  *Q*).

33. Escluderei invece le altre lezioni riportate da MAZZOLI, *art. cit.*, 1982, p. 207, perché comuni in realtà a numerosi testimoni (soprattutto di classe  $\gamma$ , ove possono essere frutto di *diuiniatio*): I, 2, 1 *clementia N* Rossi 604 *Vat.* 1769 *Vat.* 4086 *Marcianus* 268 (cf. n. seg.) *Q*; 3, 5 *obicium NAFTQ*; 11, 1 *fractus NPAQ*<sup>c</sup>; post *NCALQ*; 15, 4 *aperientur CTQ*; 22, 3 *a miti NFLTQ*; 23, 2 *consensus NC<sup>c</sup>TQ*; 25, 2 *maxime NFTQ*; II, 6, 1 *inhabilis NCQ*.

34. Venezia, Biblioteca Marciana, lat. Z 268 (= 1698), di classe  $\gamma$ , cf. E. MALASPINA, *Un contributo alla conoscenza dei recentiores del De clementia senecano* (di prossima pubblicazione), par. 2.

35. Sul *Colonensis* del Cruter cf. *infra* par. 4.

36. Vanno segnalati a questo proposito anche i molti spazi lasciati dalla prima mano in corrispondenza di *loci critici* e solo raramente risarciti da un correttore: I, 1, 5 *tutela... nichil p(er) te neq' ui neq'... rei p'...*; 5, 1 *sustinenda est... ne; instet... concordia / Q*<sup>l</sup> *inter Q*<sup>c</sup> (la *uaria lectio* è scritta sopra la linea, lasciando vuoto lo spazio); 6, 1 *theatri sui... p(rae)stolantur*; 11, 2 *spatium reliquit Q*<sup>l</sup> *comprendit te sibi ma' Q*<sup>c</sup>; II, 2, 1 *inde omnia... uegeta Q*<sup>l</sup>; 2, 2 *q'... grecus*; 4, 4 *miserordiam... leuiore Q*<sup>l</sup>; 6, 2 *libens... et alius; et ludo... eximet*; 6, 3 *ob... ali... cuius aridam*.



I, 1, 7 aleam *N Vat.* 1769<sup>o</sup> *Q<sup>c</sup>* (*add. mrg.*): 3, 1 demonstrat *C ψ Q<sup>i</sup>* demonstrat *NR Rossi* 604 *Vat.* 1769 *Vat.* 4086 *Par.* 8544 *Q<sup>c</sup>* (*u.l. ss.*): 8, 5 quia *N<sup>i</sup> Q<sup>c</sup>* (*fort., u.l. ss.*) sicque *Rossi* 604 *Vat.* 1769 *Vat.* 4086 *Q<sup>i</sup>* (?): 8, 7 repullulant *Rossi* 604 *PAFLQ<sup>c</sup>* repullulant *R Vat.* 1769 *TQ<sup>i</sup>*: 9, 10 sint *NRPFLQ<sup>c</sup>* sunt *CATQ<sup>i</sup>*: 11, 1 fractas *NPAQ<sup>c</sup>* factas *RCFLTQ<sup>i</sup>*: 20, 1 ea *NR φ Q<sup>c</sup>* ipsa *ψ Q<sup>i</sup>*: 20, 2 et ut *NRC Vat.* 1769 *Q<sup>c</sup>* ut *Rossi* 604 *Vat.* 4086 *ψ Q<sup>i</sup>*: 24, 1 sententia ut *C ψ Q<sup>i</sup>* sententia aut *R Rossi* 604 *Vat.* 1769 *Vat.* 4086 *Par.* 8544 *Q<sup>c</sup>*: II, 1, 1 erupit *N Rossi* 604 *Vat.* 1769 *Vat.* 4086 *ς<sup>37</sup> Q<sup>c</sup>* (*u.l. ss.*) eripuit *RCQ<sup>i</sup>*: 3, 1 ne *φ ψ Q<sup>c</sup>* nec *NRQ<sup>i</sup>*: 4, 3 clementia *Rossi* 604 *Vat.* 1769 *Vat.* 4086 *ψ Q<sup>c</sup>* clementiam *NRCQ<sup>i</sup>*: 5, 3 discere *PFLQ<sup>i</sup>* discedere *TQ<sup>c</sup>*: 7, 1 et sciemus *NR φ Q<sup>i</sup>* ut (*ss.*) sciemus *Q<sup>c</sup>*.

Sulla base di questi esempi risulta evidente che il correttore (o i correttori) di *Q* avevano a disposizione copie di tradizione diversa per il riscontro, ma quel che colpisce è che di volta in volta le *uariae lectiones* sembrano appartenere a tutti i differenti rami della tradizione. Abbiamo infatti lezioni *ψ* che sostituiscono o si affiancano a lezioni *NR φ* (I, 8, 7; II, 4, 3), ma anche il contrario o lezioni *φ* accanto ad altre lezioni *φ* (I, 3, 1. 20, 2. 24, 1), ma soprattutto due consensi *NQ* (I, 8, 5; II, 1, 1) in correzione di lezioni *RC* di prima mano. Ciò è di fondamentale importanza per la classe *μ* del Mazzoli, perché dimostra che l'influenza di *N* su *Q* si fece sentire a diverse ondate, sia nell'antigrafo di *Q* sia nelle copie usate come riscontro, il che presuppone l'esistenza di testimoni diversi (ed in diversi periodi di tempo) recanti lezioni provenienti direttamente da *N*.

#### — Altre peculiarità di *Q*

Merita ora dedicare attenzione ad un altro aspetto di *Q*, forse non meno eccezionale della sua complessa formazione testuale: mi riferisco alle lezioni innovative, alle buone congetture ed alle correzioni sicure che il codice presenta. A fianco di un numero ristretto di scritture che testimoniano solo l'acume del copista ed in alcuni casi del revisore<sup>38</sup>, *Q* ne contiene altre presenti in parte o in tutta la tradizione a stampa, alla quale risultano attribuite nell'apparato Hosius.

Un primo gruppo comprende lezioni proprie anche di codici dell'apparato Fickert (*ς*) ovvero da me riscontrate in altri *recentiores*:

I, 4, 3 possit *Q* *ς Muretus-Haase*: 5, 4 memorabili] mirabilis *Q<sup>i</sup> cod. Pinciani* *ς Curio-Lipsius*: 8, 4 putas *TQ Muretus-Hosius* (1900) *Préchac*: 15, 5 uelle filii *Q<sup>c</sup>* (*u.l. ss.*) *ς Erasmus* (1529) - *Vogel Haase Gertz Hosius* (1914): 24, 1

37. In margine ai *Guelfbyrtani II e III*, siglati *G e w* dal Fickert, da identificare rispettivamente con gli attuali *Wölfenbüttel, Herzog-August-Bibliothek, Gud. lat.* 10, 4315, di classe *γ*, e *Gud. lat.* 136, 4440, di classe *π*, cf. MAZZOLI, *art. cit.*, 1982, p. 181; 215; 223.

38. I, 5, 3 instet *Q<sup>i</sup>*: 8, 1 nobis esse imperium: 12, 1 factis discrepat: 12, 5 continet; eadem a tergo: 13, 1 uidens *CQ*: 15, 4 codices illi *Q<sup>c</sup>*: se *Tari* se clari *Q* clare *Erasmus* (1515): 19, 3 augere *Q<sup>c</sup>* (*u.l. ss.*): 26, 1 quantum] quam tempore (?) *Q<sup>i</sup>* quam temporis *Q<sup>c</sup>*: 4, 3 nam ad seueritatem *Q<sup>i</sup>* nam ad seueritas (*sic, -s ss.*) *Q<sup>c</sup>*: 5, 3 discedere *TQ<sup>c</sup>*: 7, 1 ignoscat causam (*u.l. ss.*) *Q<sup>c</sup>*.

senatus *Q* *ς Gruter* (1595): 25, 1 clementia uocatur *Q* *ς Gothofredus Fickert*: II, 4, 2 diffinitionem *TQ<sup>c</sup>* ed. *princeps* - *Erasmus* (1515).

Alcune di esse sono correzioni sicure (quelle esclusive *CQ* sono raccolte *supra* alla n. 25):

I, 1, 4 ex situ *Q* *ς Gruter* (1595): 7, 2 aequi *Q* *ς Curio*: 17, 2 debet is *Rossi* 604 *Vat.* 1769 *Vat.* 4086 *Q* *Gertz*: 19, 5 agere *C Vat.* 4086 *Q* *ς Opsopoeus*: II, 4, 2 finitio enim *Vat.* 1769 *Vat.* 4086 *Q<sup>i</sup> Madvig*: 5, 1 accedit *Q* *ς ed. princeps*: 5, 4 credit *Q* *ς Erasmus* (1529): 6, 3 et innixam *Col. Q Gronovius*: 7, 4 uitio *Marcianus* 268 *Q* ed. *Veneta* (1490).

Esistono in secondo luogo *lectiones singulares* degne di nota perché attestate altrimenti solo a partire dall'*editio princeps*, alla quale venivano attribuite:

I, 6, 3 deliquimus] delinquimus: 11, 1 maturam] naturam *F* natura *Q* in naturam ed. *princeps*: 14, 2 patriae: 15, 1 in foro graphiis: 25, 3 Nam talem: 26, 2 quare eius.

Altre scritture esclusive di *Q* ricompaiono sotto forma di congetture, formulate da ignari filologi ed editori:

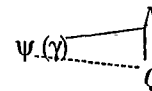
I, 4, 2 erit] fuerit *Ruhkopf* (*app.*): 6, 1 p(rae)stolantur *Préchac*: 12, 3 sit. Uterque *dist. Gertz*: 14, 3 reponi *Gertz* (*dub. app.*): 16, 1 qualiscumque est *Gertz*: 19, 5 immune habeat *Erasmus* (1529): II, 2, 1 inde omnia *Q<sup>i</sup> Erasmus* (1529) *ex quodam codice*

Infine, sono correzioni sicure anche alcune *lectiones singulares*, per le quali indico l'editore cui sinora erano ascritte:

I, 13, 5 suis quisque *Erasmus* (1529): 21, 2 regnoque *Q<sup>i</sup> Modius*: II, 7, 4 sani ed. *princeps*.

#### IV. STEMMA CODICUM

Vediamo ora se uno degli stemmi proposti dal Mazzoli e dal Reynolds corrisponde all'insieme dei dati desumibili dalla collazione di *C* e di *Q*. La ricostruzione dello studioso italiano può essere riassunta nel seguente schema per quel che concerne *Q*:



La trasmissione orizzontale *ψ* (*γ*) sarebbe responsabile non solo delle lezioni I. e 7. (*ψ Q*) ed 8. (*γ Q*), ma anche di 4. e 5. (*φ ψ Q*) ed 11. (*R φ ψ Q*);

dalla filiazione diretta  $NQ$  deriverebbero, oltre ai consensi esclusivi (13. e 14.), anche 1., 5., 9. ( $NR \phi Q$ ) e 12. ( $NRQ$ ), mentre resterebbero esclusi, e quindi in qualche modo privi di spiegazione, i consensi  $\phi Q$  (6.) ed i più numerosi  $RCQ$  (10.). Si ricordi poi che attribuire a  $\psi$  piuttosto che ad ( $R$ )  $\phi$  le lezioni 4., 5. ed 11. è tesi non insostenibile in assoluto, ma quanto meno poco verosimile per le ragioni di economia addotte in precedenza.

Anche la soluzione del Reynolds, però, non convince, perché al passaggio  $R > \phi > Q$  si possono addebitare le lezioni 1. (solo  $NR \phi Q$ ), 4., 5. (sia  $\phi \psi Q$  sia  $NR \phi Q$ ), 6., 9., 10. ed 11., persino 12. ipotizzando, come si è detto, un tramite  $\phi$  ancora molto vicino a  $R$ . Per giustificare le rimanenti, invece, è inevitabile chiamare in causa da un lato la contaminazione  $\psi$ - $\gamma$  (1., 7. ed 8.), comune nella tradizione di *clem.*, ma dall'altro un influsso di  $N$  o di suoi discendenti diretti indipendenti da  $R$  (13. e 14.), il che vuol dire accettare l'esistenza proprio di quella classe  $\mu$  che lo studioso inglese rifiuta e che costituisce invece la principale intuizione stemmatica che dobbiamo all'acume di G. Mazzoli.

I consensi  $NQ$ , in altri termini, sono troppo forti per essere ridotti a « result of correction », secondo la teoria del Reynolds, ma sono troppo poco numerosi rispetto ai consensi  $R \phi Q$  per definire  $Q$  discendente diretto di  $\mu$  per *clem.*, come intende il Mazzoli. Penso invece che testimoni di tradizione francese  $\phi$  (se non addirittura  $\rho$ ) siano arrivati in Germania prima del XII sec. ed abbiano accolto sia lezioni risalenti a  $N$  (13. e 14.) e provenienti da suoi apografi circolanti nella zona di influenza di Lorsch forse già nel X-XI sec., sia poi una più robusta « seconda ondata » di contaminazioni  $\psi$  e  $\gamma$ , originaria della Francia (1., 4. e 5.). Da un codice con queste caratteristiche deve essere stato esemplato il *clem.* di  $Q$ , che, a dimostrazione di un clima intellettuale dinamico e di una notevole circolazione del testo, porta i segni di ulteriori correzioni e di lezioni marginali provenienti da  $\psi$ , da  $\phi$  e da  $\mu$  (15.). Dubbia (o per meglio dire ancipite) resta così solo la posizione dei *loci* 12., che, come detto, potrebbero essere giunti a  $Q$  tanto via  $\mu$  quanto via  $\rho$ .

Questa ricostruzione ha il pregio di giustificare tutte le lezioni di  $Q$ , componendole in un quadro unitario, ed a mio avviso è in grado di resistere meglio a critiche ed obiezioni: la sua maggiore complicazione rispetto a quelle di Mazzoli<sup>39</sup> e Reynolds, infatti, è frutto dell'oggettiva complessità del testo di  $Q$  ed è giustificata dal fatto che la *contaminatio* sembra la cifra costitutiva di quasi tutta la propagazione di *clem.* nel Medioevo<sup>40</sup>.

L'ipotesi di una circolazione della classe  $\phi$  in Germania anteriormente a  $Q$  attirò a suo tempo i rilievi preventivi del Mazzoli a proposito di *ben.*, ma il ten-

39. In casi come I, 8, 5 *quia N'Q' sicque (?) Q'* e II, 1, 1 *erupit NQ' eripuit RCQ'*, per seguire lo stemma dello studioso italiano si sarebbe comunque costretti ad una complessa doppia sostituzione: il testo originario  $\mu$  sarebbe stato corrotto dalla tradizione francese (tuttavia  $\phi$  e non  $\psi$ ) in una fase anteriore a  $Q$ , ove sarebbe stato risarcito sulla base di un nuovo riscontro con  $\mu$ .

40. Cf. MAZZOLI, *art. cit.*, 1978, p. 97; *art. cit.*, 1982, p. 179, 189, 191, 202; REYNOLDS, *art. cit.*, p. 364; MALASPINA, *op. cit.*, p. 77-78.

tativo di attribuire a  $\gamma$  quel che divide  $Q$  da  $N$ <sup>41</sup> non pare reggere per *clem.* di fronte ai dati emersi dalla nuova collazione. L'esistenza ricostruibile di una classe  $\rho$  anteriore a  $\phi$  rende a sua volta ancor meno problematica e congetturale la presenza a data alta della tradizione francese ben lontano dai suoi confini originari, presenza che trova forse una parziale conferma in altri codici.

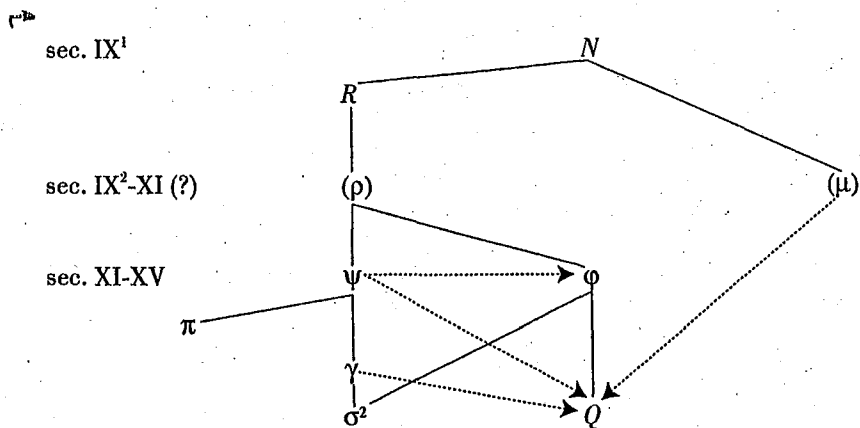
Si è già detto che la prova che i consensi  $NQ$  non derivano direttamente da  $N$ , ma da più di un intermediario  $\mu$  si fonda sulla constatazione che essi si sono formati in  $Q$  in momenti diversi: certo sarebbe utile individuare un rappresentante genuino di questa classe o per lo meno un altro codice di *clem.* con lezioni  $\mu$ , un'impresa per ora non coronata dal successo. Mazzoli, *art. cit.* (1982), p. 209-210 propose il codice contenente *ben.* e *clem.* menzionato nel catalogo di Pomposa del 1093, nel quale *ben.* aveva la medesima *inscriptio* di  $Q$ , *de dandis et accipiendis beneficiis*<sup>42</sup>, ma purtroppo l'esemplare risulta perduto. A causa dell'origine padovana a questo il Mazzoli avvicinava *Vat. 1769*, per il quale dubito però che si possa giungere a conclusioni positive. Le lezioni catalogate in queste pagine, infatti, confermano la sua appartenenza a  $\phi$ : il manoscritto è particolarmente difettoso e contaminato, con rari contributi significativi, come II, 6, 1 *utilia* (= *CT*) ed *aequa* (= *Vat. 4086 cod. Pinciani*); i due soli consensi esclusivi con  $NQ$  (13. e 14.: I, 1, 7 *aleam*; 8, 5 *sicque*) non sono sufficienti a dimostrare l'influenza di  $\mu$ .

Un codice di classe  $\phi$  di area germanica, forse contaminato con  $\mu$ , potrebbe infine essere il *Fragmentum Coloniense* utilizzato dal Gruter per *bën.* ed *ep.*, oltre che per *clem.*, del quale non sappiamo nulla di preciso<sup>43</sup>: signifi-

41. MAZZOLI, *art. cit.*, 1978, p. 107: « L'ipotesi inversa — derivazione di  $\mu$  da  $R$  e successiva contaminazione con  $N$  — è sì teoricamente ammissibile, ma ha assai minori probabilità concrete: è duro immaginare un tipo testuale che, creatosi molto a ridosso di  $R$  (come indurrebbero a giudicare i preponderanti consensi  $NRM$ :  $PG$ ), dunque in Francia, si sia trasferito in Germania conservandosi praticamente incontaminato in mezzo ai sicuri discendenti di  $R$  e d'altra parte abbia alterato a tal punto, nel rapporto con l'isolato  $N$ , la propria fisionomia originaria da non tradire più in alcun tratto una somiglianza peculiare e incontrovertibile col suo presunto capostipite. » MAZZOLI, *art. cit.*, 1982, p. 207-208: « L'ipotesi poi di un testo  $\phi$  corretto proprio sulla scorta di  $N$ , se già ci appariva macchinosa per il *ben* più corrotto  $M$ , ci sembra del tutto insostenibile per  $L$ . In primo luogo  $N$ , dato il suo isolamento, appare poco probabile come esemplare di collazione. È poi faticoso immaginare che nella prima metà del sec. XII il raro testo  $\phi$ , attestato nel corso, anzi nel séguito dello stesso secolo solo in una limitata area francese (tra Pontigny e Parigi), alimenti già copie in Germania [...] si deve all'influenza di  $\gamma$ , ben documentata nell'area germanica fin dal sec. XII, tutto ciò che allontana  $L$  da  $N$  per avvicinarlo a  $R$ . »

42. *Litem* del catalogo è riportato in G. BECKER, *Catalogi bibliothecarum antiqui*, Bonnae, 1885 [= Hildesheim, New York, 1973], p. 70, 26, ma con un'interpunzione erronea a proposito di *clem.*, corretta poi dai Mercati, cf. PRÉCHAC, *op. cit.*, p. XLIV; MAZZOLI, *art. cit.*, 1978, p. 88, n. 23; *art. cit.*, 1982, p. 210; REYNOLDS, *art. cit.*, p. 364-365; B. MUNK OLSEN, *L. Annaeus Seneca, in l'Étude des auteurs classiques latins aux XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles* III, 1<sup>re</sup> partie. *Les classiques dans les bibliothèques médiévales*, Paris, 1987, p. 188; BRUGNOLI, *art. cit.*, p. 80.

43. Già il Gruter si era accorto dello stretto rapporto del « *Fragmentum Coloniense* a *tribus minoribus Colonia transmissum* » (a Heidelberg, dove Gruter viveva) con  $N$ ; l'esistenza di



cativi, benché rari, sono i consensi con *N* (II, 5, 3 *boni N<sup>lc</sup> Col.*; 5, 4 *contra quae NQ Col. ζ*), molto più comuni quelli con *NRCQ*<sup>44</sup>.

La mia proposta di ricostruzione della tradizione testuale di *clem.* si può così sintetizzare nello *stemma codicum* seguente :

Per quanto riguarda *ben.*, la tesi del Mazzoli (dipendenza diretta di *Q* da *μ*) non viene toccata o indebolita dalla mia indagine, i cui risultati, limitati a *clem.*, non possono essere automaticamente estesi all'altra opera, in attesa di nuove collazioni sistematiche in testimoni *φ*. Nella mia ricostruzione, quindi, i due trattati risultano trascritti in *Q* attingendo a tradizioni diverse, anche se simili: tale coesistenza, significativamente corroborata dal fatto che *ben.* e *clem.* sono vergati nel codice da due mani coeve, ma distinte<sup>45</sup>, trova riscontri anche per il XII sec. nell'elenco dei manoscritti allestito dal Mazzoli stesso<sup>46</sup>. Una prova in più che in area germanica la tradizione dei due trattati percorse strade in parte diverse<sup>47</sup> si può riscontrare nel fatto che nel Nazariano gli inter-

una biblioteca con testi classici in un convento francescano a Colonia non trova conferme altrove, cf. LEHMANN, *op. cit.*, p. 98.

44. Dato il numero, riporto solo e.g. le occorrenze dei capp. I, 26-II, 7 : I, 26, 2, *quare ius NR Col.*; I, 26, 2, *ludi NRC Col. Q*; *iuuent R<sup>2</sup>C Col. Q*; 26, 4 *expertia NRC Col. Q*; 26, 5 *quidem NRC Col. Q*; II, 1, 3 *iuramento N<sup>r</sup>R Col.*; 2, 1 *marcet. Erunt C Col. Q*; 3, 2 *inueniet RC Col. Q<sup>c</sup>*; 4, 3 *nam seueritas Col. nam ad seueritas Q<sup>c</sup>*; 5, 3 *dicidere RC Col.*; *communis NRC Col.*; 5, 5 *mentes NRC Col. Q*; 6, 3 *et innixam Col. Q*.

45. MAZZOLI, *art. cit.*, 1982, p. 205-206.

46. MAZZOLI, *art. cit.*, 1982, p. 216-223. Ne riporto alcuni: *Cambrai, Bibliothèque municipale* 555 (513), sec. XII (*ben.* *σ*<sup>1</sup> e *clem.* *γ*); *Charleville, Bibliothèque municipale*, 121, inizio sec. XIII (*ben.* *σ*<sup>1</sup> e *clem.* *γ*); *Città del Vaticano, Vat. lat.* 11543, sec. XII (*ben.* *σ*<sup>1</sup> e *clem.* *γ*); *London, British Library, Egerton* 879, fine sec. XII (*ben.* *σ*<sup>1</sup> e *clem.* *σ*<sup>2</sup>).

47. MAZZOLI, *art. cit.*, 1982, p. 208: « Sintesi di istanze politiche e spirituali già nel disegno dell'autore, *Fürstenspiegel* oltre che *speculum* morale per le coscienze medievali, il *De clementia* conobbe (anche per le più agili dimensioni) nel sec. XII un *Fortleben* autonomo e più

venti di *N<sup>3</sup>* sono numerosi in *ben.* (soprattutto nei libri I-IV) e concordano spesso con lezioni di *γ*<sup>48</sup> e di *μ*<sup>49</sup>, tanto da indurre il Mazzoli a supporre in modo persuasivo che *N<sup>3</sup>* li avesse desunti proprio da questi recenziatori<sup>50</sup>, mentre la quasi completa assenza di tali interventi in *clem.* dimostra che *γ* e *μ* non hanno « reagito sul proprio capostipite » in *clem.* tramite *N<sup>3</sup>* come invece hanno probabilmente fatto in *ben.*

Ermanno MALASPINA

pulsante rispetto al *De beneficiis* ». Per quel che sappiamo, *N* non si mosse mai da Lorsch finché Mathias Widman non lo fece portare ad Heidelberg, prima del 1476 (cf. MALASPINA, *op. cit.*, p. 15-16 con bibliografia); l'irradiazione di *μ* dall'Abbazia precede il trasferimento di una parte della sua biblioteca ad Eberbach, avvenuto verso il 1232-1238 (ricordo che *Q* è per il Bischoff anteriore al 1150). Tale trasferimento, in certa parte ricostruibile, pare aver interessato *clem.* ed i classici pagani solo in modo marginale: nel catalogo di Eberbach del 1502 è segnalata un'unica copia di *clem.* (I, 11), in un codice contenente trattati teologici della seconda metà del sec. XV (cf. N. F. PALMER, *Zisterzienser und ihre Bücher. Die mittelalterliche Bibliotheksgeschichte von Kloster Eberbach im Rheingau unter besonderer Berücksichtigung der in Oxford und London aufbewahrten Handschriften*, Regensburg, 1998, p. 98-103; 242).

48. Nella fattispecie del codice *G* di Hosius, *Wolfenbüttel, Herzog-August-Bibliothek, Gud. lat.* 274 (4579).

49. Cioè del già citato *München, Staatsbibliothek, Clm* 2544 (cf. *supra* n. 5) e, nell'ottica del Mazzoli, di *Q*.

50. MAZZOLI, *art. cit.*, 1978, p. 107-108.